

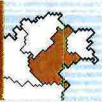
Impresa & territori**DORSO ESTRAIBILE**

Le inchieste sui comparti e le tendenze dell'economia reale

La tragedia del Veneto. Nonostante i sistemi di rilevamento in dotazione all'Arpav, il comune sostiene di non aver ricevuto allerta

Refrontolo, l'allarme mancato

La protezione civile regionale: «La prima linea è costituita da sindaci e prefetto»

VENETO**Mariano Maugeri**

REFRONTOLO (TV). Dal nostro inviato

Il capo della Protezione civile regionale, Roberto Tonellato, ripete ossessivamente quella che per lui è la parola chiave per affrontare gli smottamenti alluvionali del Veneto: «Resilienza». La resilienza, in tempi di crisi economica e di vacche magre, viene invocata da più parti come una virtù taumaturgica. Essa coincide con la capacità di fronteggiare rapidamente gli eventi traumatici nei quali prima o poi, nel corso dell'esistenza, si imbatte una comunità o un singolo individuo.

I cambiamenti climatici e la tropicalizzazione del clima sono all'ordine del giorno da almeno una decina d'anni. L'alluvione di Vicenza, con lo straripamento del Bacchiglione nell'autunno 2010, è ancora scolpita nella memoria collettiva del Nordest. Quattro anni che per certi versi sembrano passati invano. La Protezione civile incita a uno scatto culturale che spinga le comunità e chi le amministra ad adottare nuove regole di comportamento per contrastare calamità sempre più ordinarie. Quando però si passa alle azioni concrete da intraprendere, Tonellato alza le mani: «Noi non siamo un'autorità, ci occupiamo solo di coordinare gli interventi. La prima linea è costituita dal sindaco e dal Prefetto». Il sindaco come anello debole della catena.

Le domande che si affollano in queste ore sono tante. La prima è la più scontata: perché Refrontolo ha autorizzato una manifestazione in una zona ideale per una tempesta perfetta (ma questo l'abbia-

mo capito tutti 24 ore dopo la tragedia). Un Comune di 1.500 anime può ben poco contro eventi così catastrofici. Gli interrogativi, semmai, sono altri. Che tipo di allerta ha ricevuto Refrontolo? Zero, giurano il sindaco e i dirigenti del Comune. E allora a che cosa serve l'Arpav, l'Agenzia regionale per l'ambiente, che può contare su due radar meteo e un satellite? Silenzio tombale. Eppure, l'Arpav è uno stendicchio con quasi mille dipendenti e un rapporto tra dirigenti e impiegati di 1 a 9. Il tutto condito dalla gestione del galaniano Andrea Drago, un avvocato padova-

PRECEDENTI INUTILI

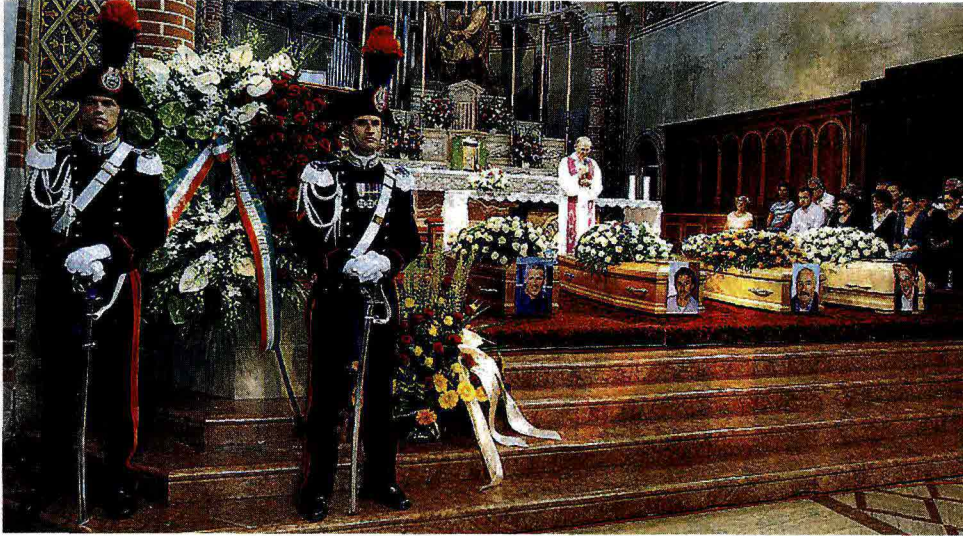
Nel 2010 lo straripamento drammatico del Bacchiglione in provincia di Vicenza. Ma i quattro anni sembrano passati invano

no con una spiccata vocazione alle trattative immobiliari. Scrive la commissione regionale d'inchiesta in un documento del 2013: «Dal 1990 al 2010 sono stati realizzati investimenti per 126,7 milioni di euro, dei quali oltre il 57% (72,4 milioni) imputabili a fabbricati». La conclusione: «L'Arpav pianificava investimenti immobiliari sovradimensionati rispetto alle sue capacità». Con un corollario: sull'acquisto della sede di Padova indaga la Procura della Repubblica.

Torniamo al Molinetto. Il ruolo dell'Arpav è certificato da un comunicato della stessa agenzia diramato neppure tre settimane fa, alla vigilia del Redentore, la festa sacra ai veneziani, e non solo, che si tiene ogni anno il terzo sabato del mese di luglio. Dice il comunicato: «Arpav, grazie ai propri sistemi di rile-

vamento, quali radar, satellite, stazioni al suolo, monitorerà costantemente le condizioni meteorologiche focalizzando l'attenzione su temporali intensi e venti forti. Qualora vi fosse la possibilità che tali fenomeni interessino la città di Venezia, verrà data tempestiva comunicazione alla Capitaneria di porto». Nessuno vuole paragonare la "festa degli omeni" al Redentore. Ma è evidente che i dati arrivano copiosi all'Arpav e alla Protezione civile, che a sua volta dispone di un centro funzionale per le previsioni meteo d'avanguardia. Perché nessuno ha mosso un dito né prima né durante l'eccezionale evento atmosferico di sabato scorso? E a che cosa servono queste costose organizzazioni se non esiste un funzionario o un'autorità in grado di preallertare i Comuni? La verità, spiace dirlo, è che la cultura della resilienza è assente proprio all'interno delle istituzioni che avrebbero tutto l'interesse a divulgarla. A Refrontolo, in questi giorni, sembrava di assistere alle polemiche seguite al terremoto dell'Aquila del 2009 (334 morti). Pure nel capoluogo abruzzese sei anni gettati al vento, con un'amministrazione comunale incapace di organizzare persino un'esercitazione antisismica di massa. Un'inerzia criticata con parole caustiche dal capo della Protezione civile, Franco Gabrielli. Dal canto loro, i vertici dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), continuano a ripetere un mantra inascoltato: «Un sisma fino al settimo grado della scala Richter può colpire dalle Marche alla Sicilia in qualsiasi momento». Refrontolo, l'Aquila, Vicenza. Tre piccoli esempi. Di resilienza ci si riempie la bocca, ma le fosse, insieme col senno di poi, continuano a riempirsi di vittime innocenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commozione. A Pieve di Soligo il funerale per le quattro vittime dell'esonazione e di Refrontolo (Tv)

